



PROVINCIA
REGIONALE
DI RAGUSA

UFFICIO STAMPA



10 aprile 2012

ente Provincia

PROVINCIA. La mappa dei posti disponibili

Nuovi bandi di concorso all'Informagiovani

●●● All'Informagiovani della Provincia sono disponibili alcuni bandi di concorso con relative istanze di partecipazione. Si tratta della formazione di graduatorie di Collaboratori sanitari e O.S.S presso l'Asp di Ragusa, titolo richiesto Laurea triennale di Ostetrica-Audioprotesista -Terapista della neuro-Tecnico di Radiologia-Laboratorio biomedico, Operatori socio sanitari, scadenza 30 aprile; del concorso a 4 posti riservato ai disabili presso il Comune di Misterbianco (CT), titolo richiesto Diploma di Geometra-Ragioneria, scadenza 30 aprile; della formazione di graduatorie presso il Residence Marino di Trapani, titolo richiesto Operatore socio assistenziale-alimentarista, scadenza 13 aprile; del concorso a 4 posti presso l'Ausl di Aosta, ti-

tolo richiesto Diploma di Tecnico di Radiologia medica, scadenza 19 aprile. Ed ancora del concorso a 4 posti alla Fondazione Santa Lucia di Roma, titolo richiesto Laurea Servizio sociale-Terapista-Logopedista, scadenza 19 aprile; del concorso ad 1 posto riservato ai disabili presso il Comune di Pantelleria (TP), titolo richiesto Diploma di Maturità, scadenza 30 aprile; del concorso ad 1 posto presso l'Azienda Ospedaliera di Gallarate (MI), titolo richiesto Laurea in Architettura, scadenza 19 aprile.

È possibile, inoltre, ritirare i bandi di tutti gli altri concorsi, già annunciati e non ancora scaduti. Per ulteriori informazioni rivolgersi all'Informagiovani, al Palazzo della Provincia a Ragusa, numero verde 800 012899 - 0932/675280. (*GN*)

in provincia di Ragusa

CRONACHE POLITICHE. L'ex assessore provinciale potrebbe decidere di candidarsi a sindaco

Nasce il movimento Confronto Cavallo tentato dalla «scalata»

Un circolo apolitico ma con finalità chiaramente politiche. Tanto da fare ipotizzare una discesa in campo dell'ex dirigente di Coldiretti.

Saro Cannizzaro

●●● Nasce, per volontà e iniziativa di un apposito comitato promotore, formato da cittadini di diversa estrazione politica e sociale e provenienti da più comuni della provincia, il Movimento Confronto che assume dimensione provinciale. Presidente è stato eletto il modicano Enzo Cavallo (ex dirigente della Coldiretti e fino allo scorso anno assessore provinciale allo sviluppo economico e sociale) che, sollecitato da più parti, alla fine, nel rispetto dei propri ideali di sempre, ha deciso di accettare un ruolo non certo facile per il cui svolgimento si è impegnato a mettere in campo la sua professionalità e tutta la sua esperienza di sindacalista e di ammini-

stratore. Si tratta di una struttura associativa apolitica senza obiettivi elettorali il cui impegno, indipendentemente dall'appartenenza politica di ogni socio, è rivolto alla società ed allo sviluppo locale e si prefigge la tutela e la crescita delle condizioni sociali, culturali, professionali ed economiche dei cittadini e degli imprenditori, la realizzazione di iniziative per accrescere la coscienza civica di ogni associato per concorrere alla formazione di una valida classe dirigente. L'obiettivo è finalizzato ad affrontare le problematiche del territorio e a favorire l'adozione di interventi risolutivi mediante la creazione di



L'ASSOCIAZIONE
INTENDE DISCUTERE
E AFFRONTARE
I PROBLEMI DELLA CITTÀ

un rapporto propositivo e collaborativo con tutti Parlamentari e tutti gli Amministratori della Provincia indipendentemente dalla loro appartenenza politica oltre che con i dirigenti delle rappresentanze sindacali e categoriali. Mira inoltre a rappresentare e tutelare i cittadini e gli imprenditori nei rapporti con le Istituzioni e con la Pubblica Amministrazione ed intende impegnarsi nella valorizzazione e nella promozione del territorio, delle sue ricchezze e tutto ciò che su di esso insiste e si produce ed è pienamente disponibile a collaborare con altri soggetti, pubblici e/o privati, per la difesa degli interessi e per lo sviluppo economico e sociale della provincia iblea. Per il raggiungimento delle finalità sociali "Confronto" può federarsi od associarsi anche ad altri soggetti aventi uguali scopi. Da questo nuovo gruppo potrebbe scaturire anche una prossima candidatura a sindaco proprio di Cavallo. (SAC)

IMPOSTA MUNICIPALE

I timori di Unsic, chiesto tavolo di concertazione

●●● Favorevolmente colpito dell'importanza che finalmente si sta dando al gravissimo problema della nuova tassa Imu, l'Unsic di Modica, ancora una volta, si dice deluso dall'azione degli enti locali e dei nostri politici, che risulta quasi nulla. "Le amministrazioni sono latitanti - dice il presidente dell'organismo della categoria agricola, Ignazio Abbate -, non si parla ancora né di Imu né dell'aliquota da applicare, non si creano tavoli di concertazione per ascoltare le esigenze della popolazione e delle associazioni che le rappresentano". L'Unsic, come già chiesto tempo fa un problema attualissimo che sta preoccupando molte famiglie e rinnova la richiesta di apertura di un tavolo di concertazione. (SAC)

VERSO LE ELEZIONI. Uffici comunali aperti durante il ponte pasquale per garantire i certificati necessari

Scicli, tredici le liste in corsa Un esercito di 260 candidati

Domani alle 12 scade il termine per la presentazione delle liste dei candidati al Consiglio comunale e per quelle degli aspiranti alla carica di sindaco.

Pinella Drago
SCICLI

●●● Tutto pronto per la presentazione delle liste dei candidati al Consiglio comunale nella competizione elettorale del 6 e 7 maggio quando gli elettori sciclitani saranno chiamati al voto per eleggere l'assemblea civica cittadina ed il nuovo sindaco. L'ufficio elettorale ha fatto orario no-stop anche per l'intero arco delle giornate festive di Pasqua. Ciò ha portato al completamento di tutte i certificati elettorali necessari per le presentazioni dei candidati al Consiglio e di tutti i firmatari delle liste. Un lavoro immane che l'ufficio è riuscito a completare. Tra oggi e domani si parte con la marcia in più. Domani alle 12 scade il termine per la presentazione delle liste dei candidati al Consiglio

comunale e per quelle a sindaco. C'è attesa: a meno di colpi di sorprese dovrebbero essere tredici le liste al Consiglio (a fronte delle 16 presentate nel 2008) per 260 candidati. Al momento si ipotizzano solo numeri. Da domani si saprà molto di più. Soprattutto si sapranno nomi e scelte: qualche sorpresa potrebbe arrivare per candidature che erano attese in altre liste e che, invece, saranno presenti in altre. Sta tutto nella normalità, anche queste scelte che rappresentano una sorpresa ma che, comunque, saranno il motore della breve campagna elettorale che domani entra nel vivo. Quattro i candidati a sindaco:



**TRA PARTITI E CIVICHE
DOVREBBERO
ESSERE 3 IN MENO
RISPETTO AL 2008**

Armando Cannata, Enzo Catera, Adolfo Padua e Franco Susino. Questo lotto di persone di contenderà la poltrona di primo cittadino in un momento molto difficile per la forte crisi che attanaglia il paese. Il Commissario straordinario Margherita Rizza ha già firmato l'avviso per il reclutamento degli scrutatori di seggi elettorali. Le domande dovranno essere presentate dal 12 al 17 aprile, e cioè fra il 24° ed il 19° giorno precedente l'elezione, alla Commissione elettorale comunale. Chi vorrà partecipare dovrà essere iscritto alle liste elettorali del Comune, essere in possesso del titolo di studio della scuola dell'obbligo. (FC)



**QUATTRO IN LIZZA
PER LA CARICA
DI PRIMO
CITTADINO**

COMISO

In mostra
le opere
di Scalogna

●●● Resterà aperta fino al 15 giugno la mostra "Datemi i gigli" del pittore Cesare Scalogna, ospitata nella sede dell'associazione culturale "LeAlf", in via Papa Giovanni XXIII. A presentare la mostra è stato il presidente dell'associazione, nonché docente di Arte Angelo Lemulo, insieme al deputato regionale Pippo Digiacomo: "Cesare - afferma Lemulo - è un artista semplice e sincero e si è distinto come mastro fioriere presso la scuola di Cesena. Il suo è uno scenario di opere che apre porte e finestre ai profumi tipici e ai colori caldi della primavera. Una mostra quindi che s'intona perfettamente con il clima di questo periodo e con la quale prosegue l'attività culturale della nostra associazione". (FC)

LA MAPPA DEI CANDIDATI. La sempre più concreta possibilità di elezioni anticipate in autunno mette in fibrillazione tutte le compagini

La crisi di Lombardo spariglia le carte Partiti e leader già in corsa per l'Ars

Tutti d'accordo per andare al voto: così si potrà sfruttare la nomina di un parlamento siciliano integro con 90 deputati, di cui cinque eletti in provincia di Ragusa.

Gianni Nicita

●●● Fra un mese ci sono le amministrative, ma nei partiti si pensa più alle Regionali. Anche se in modo silenzioso gli attriti all'interno delle compagini si fanno sempre più forti. Perché la possibilità di elezioni anticipate in autunno non è una soluzione che almeno i protagonisti dei partiti volevano. Con l'election day la prossima primavera tutto sarebbe stato più facile per rafforzare le correnti all'interno dei partiti. "Il tu ti candidi lì ed io qui" non può funzionare. Perché alle Regionali ed alle Politiche si aggiungevano le amministrative e nel caso della Provincia di Ragusa le possibili elezioni proprio alla Provincia che intanto a maggio per quella legge approvata all'Ars viene commissariata per un anno. Al di

là di come si evolve la vicenda giudiziaria di Raffaele Lombardo, ormai si è entrati nella concezione che ci saranno alla Regione le elezioni anticipate. Ed in autunno si potrà sfruttare la nomina di un parlamento siciliano senza riduzione con 90 deputati e quindi 5 per la provincia di Ragusa. Ma iniziamo una prima analisi dei papabili.

Chi si è fatto fuori è Roberto Ammatuna del Pd che si è ricandidato a sindaco per il prossimo 6 e 7 maggio a Pozzallo. E quindi nei Democratici l'uscente Pippo Digiacomo dovrà cercare di fare accordi. Il primo con Salvatore Zago che gli dovrà garantire l'appoggio alla sindacatura del prossimo anno a Comiso, già promessa a Bellassai. Perché altrimenti per le Regionali, oltre a Gianni Battaglia che vuole riconquistare la scena politica, a Peppe Calabrese, ad un uomo forte del versante modicano (potrebbe essere lo stesso sindaco Antonello Buscema), si troverebbe di fronte anche Salvatore Zago. Nel Pdl il capogruppo all'Ars Innocenzo Leontini dovrà portare voti al parti-



1 Carmelo Incardona 2 Peppe Calabrese e Salvatore Zago 3 Orazio Ragusa e Nello Di Pasquale

to e poi non vuole lasciare Palermo anche se con l'election day poteva fare un pensierino al Senato. Ma al Pdl servono voti e non è esclusa neanche la candidatura di Nino Minardo. Pdl che potrebbe chiedere a Giovanni Occhipinti di candidarsi. E Nello Di Pasquale? Da tempo non fa discorsi di Pdl anche se ha rinnovato la tessera. Il sindaco di Ragusa che ha creato Territorio ai suoi amici dico che non lascerà la guida della città e non si candiderà. Ma in politica accade sempre il contrario: chi smentisce conferma. Di Pasquale sarà in corsa, ma chissà con chi. Nell'Udc l'uscente Orazio Ragusa ora avrà la concorrenza del presidente Franco Antoci a meno che nella città di Ragusa non si crei l'alleanza Antoci-Di Pasquale con il primo alla sindacatura ed il secondo alle Regionali. Nell'Mpa Riccardo Minardo avrà avversari come Peppe Sulseri e Paolo Rocuzzo, mentre in Grande Sud Carmelo Incardona è il leader. Poi c'è Italia dei Valori che ha in Gianni Iacono l'uomo di punta e Cantiere Popolare che potrebbe puntare ancora sul mai domo Giovanni Cosentini o su qualche altro nascente. E' chiaro che anche i partiti della sinistra vorranno dire la loro. Poi, ci saranno le donne a completare le liste. Tutto questo non guardando alle alleanze, ma ai deputati da eleggere per Palermo. La danza è cominciata. (5M)

POZZALLO

Manifesti abusivi, multati i candidati

Calogero Castaldo
POZZALLO

Tolleranza zero per i manifesti abusivi. Tutti i giorni, la Polizia municipale e le forze dell'ordine devono fare il giro delle vie della città al fine di individuare luoghi e posti dove campeggiano i ritratti di candidati a sindaco ed a consigliere comunale. Infatti, non è stato risparmiato alcuno spazio. Si trovano manifesti anche nei posti più impensati. Anche i pali dell'illuminazione sono stati presi di mira con gli adesivi.

In questo periodo di campagna elettorale, è diventata una vera propria piaga e, per reprimere il fenomeno, le squadre dei Vigili urbani coprono le affissioni abusive. I cittadini avevano notato da giorni un vero e proprio scempio e la mancanza di rispetto delle regole. Tutti i candidati a sindaco, chi recentemente, chi quando è iniziata la campagna elettorale, sono stati multati.

Un esempio poco edificante per chi sfoggia il termine "legalità" nei comizi e nei confronti con i cittadini per poi infischiarne delle regole basilari. Ma la cosa peggiore è che, nonostante le multe e gli avvisi, c'è chi, il giorno dopo, torna a occupare l'area su cui erano già passati i controlli. A tal proposito, le forze dell'ordine riprenderanno l'offensiva e proseguiranno senza tregua fino alla data delle elezioni. *

Assalto ai centri commerciali

Brioche e cornetto al bar, poi la spesa e uno sguardo alle novità in vetrina

Antonio La Monica

"Più che la tradizione potè il diluvio". Parafrasiamo il sommo Dante per descrivere il lunedì di polemiche, passioni e commercio. I centri commerciali hanno vinto la loro battaglia. Andiamo con ordine. Mattina ore 9, 30. I bar de "Le Masserie" hanno di fatto esaurito le loro colazioni. Brioche e cornetti, caffè e cappuccini, tutto spazzolato in un baleno. I ragusani, forse senza rinunciare all'abitudine di una scampagnata, hanno iniziato la loro giornata onorando l'apertura festiva.

Oltre tremila persone, da una prima stima, hanno attraversato i corridoi del Centro commerciale di via Achille Grandi.

Non è andata diversamente all'Ipercoop. Per i supermercati, insomma, tutto grasso che cola in un periodo di enorme crisi economica. Con buona pace dei sindacati che nei giorni scorsi avevano lanciato un appello affinché si desse vita ad un boicottaggio nel segno del rispetto delle feste e dei lavoratori.

Ma, evidentemente, la tempesta di pioggia e di vento della scorsa notte e una mattinata non proprio clemente, hanno giocato a favore del mercato.

Se, però, i supermercati gongolano, i commercianti dei centri appaiono ancora un po' perplessi.

Il più esplicito è Leonardo Carrieri, titolare di un negozio di scarpe a "Le Masserie". "Gente - racconta - ne abbiamo vista parecchia, però...". Puntini di sospensione che Carrieri non tarda a colmare con un a metafora significativa. "I morti si contano alla fine della guerra. Il problema è che la gente arriva ma non compra molto. Capisco, però, che chiudere significa avvantaggiare gli altri centri commerciali della Sicilia orientale. Forse dovevamo studiare qualche formula vantaggiosa in termini di offerte ai clienti. Ne stavamo parlando con il nostro Direttore, ma è tutto da stabilire".

Il giudizio su questa giornata di apertura, dunque, è ancora controverso. "Paghiamo - spiega Carrieri - il fatto che siamo stati costretti a chiudere nei sette anni precedenti. Anni in cui il peso della crisi non era certo pressante come adesso. Anche l'apertura domenicale nel mese di febbraio non ha dato grandi risposte. Certo, sempre meglio che restare chiusi".

Una riflessione a margine viene dalla signora Carolina, commessa.

"A noi che lavoriamo qui - spiega - conviene che la gente venga qui a fare acquisti. Però non posso fare a meno che notare espressioni tristi. Proprio non capisco come mai la gente non riesca trovare niente di meglio da fare che venire a chiudersi in un centro commerciale. Questa, una volta, era occasione di festa e di riunioni familiari e di comitive. Potrebbe, al limite, essere una bella occasione per riscoprire l'intimità ed il riposo in famiglia, vivere insieme nel segno della tradizione".



Regione Sicilia

I COMMENTI

IL PUNTO

Da quando c'è l'Irap l'Italia ha smesso di crescere. Sarà un caso?

di Edoardo Narduzzi

A certificare che l'Irap, l'imposta più ideologica in vigore sul globo, sia un freno allo sviluppo economico e all'occupazione sono le stesse decisioni di politica fiscale governative. Come spiegare, altrimenti, il recente intervento per decidere il non assoggettamento a questa imposta dei contratti di apprendistato, il canale preferenziale di ingresso nel mercato del lavoro? E che dire della recente decisione di concedere un credito di imposta ai fini Irap per le nuove assunzioni a tempo indeterminato di donne e giovani al di sotto dei 34 anni? E come interpretare il fatto che il costo del lavoro del personale impiegato in attività di ricerca non sconta l'Irap? Tanti interventi diversi per attenuare l'impatto distorsivo e recessivo dell'imposta. Tanti interventi che, neanche troppo indirettamente, certificano quanto lo stesso policy maker sia ormai convinto della pericolosità dell'imposta regionale sulle attività produttive sulla competitività e l'occupazione del Bel Paese. Incredibilmente però l'Irap, un'imposta adottata soltanto dall'Italia nell'Eurozona e nel mondo, resiste alla necessità della sua soppressione. Nessun governo trova la forza di farla fuori, di archiviare la stagione di un'imposta la cui vigenza coincide con il declino industriale italiano. Entrata in vigore nel 1997 l'Irap zavorra da ormai 15 anni il sistema produttivo italiano avendo innescato la crisi di produttività che impedisce al Pil di crescere. La nascita dell'Irap coincide non casualmente con la prolungata crisi del Bel Paese. Un'imposta, poi, che allontana gli ancora pochi investitori internazionali interessati all'Italia i quali non riescono proprio a capire la logica di un tributo che si paga anche quando l'impresa è in perdita o in crisi. L'Irap è figlia di un sistema produttivo che non c'è più: imprese con dipendenti stabilmente legati ai macchinari produttivi di aziende capaci di generare stabili flussi di cassa annuali. La liquidità economica della modernità amplifica l'effetto distorsivo dell'Irap fino a farlo diventare il mini Pil o la decrescita italiana del nuovo secolo. Il governo dei tecnici dovrebbe trovare il coraggio di eliminare la peggiore imposta dell'Eurozona comunicando così la sua totale volontà di perseguire la crescita e lo sviluppo economico. I circa 37 miliardi di gettito possono essere coperti in buona parte dal maggior Pil e dalla maggiore occupazione che l'abrogazione innescherebbe. L'economista Monti può liberare l'Italia dal tributo più antimercato della storia economica recente avendo le mani libere dal compromesso elettorale. Del resto, con i profitti delle imprese ai minimi da 17 anni, se non si interviene subito tra qualche anno l'Irap sarà di fatto abrogata dalla desertificazione competitiva da lei stessa prodotta.

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare mf@lira.class.it

[Torna indietro](#) 

[Stampa la pagina](#) 

NELL'ISOLA 14 AZIENDE FALLITE OGNI 10 MILA

●●● Lombardia e Milano. Poi tutto il Nord Ovest, ma male anche il Veneto. Non è una bella fotografia quella scattata dal Cerved sulla diffusione dei fallimenti, perchè colpisce gran parte del cuore produttivo dell'Italia. E la crisi, soprattutto dall'anno scorso, è arrivata anche in Campania e Lazio, dove l'esplosione di «crack» aziendali nel 2011 è stata rispettivamente del 30 e del 23%.

●●● **AL NORD 17 MILA IMPRESE CHIUSE.** Secondo dati del

gruppo di analisi d'impresa e di valutazione del rischio di credito esaminati dall'ANSA, dal 2009 - anno dal quale i fallimenti sono esplosi con la crisi mondiale - sono 17 mila i crack di imprese del Nord, con l'area Occidentale (Lombardia e soprattutto Milano, poi Piemonte e Liguria) in chiara difficoltà, mentre tiene meglio il Nord Est, anche se il Veneto fatica. E parecchio. Un quarto delle chiusure sono invece di imprese meridionali (8.358), il 22% del Centro Italia, con 7.284 fallimenti.

●●● **IN SICILIA 14 FALLITI OGNI 10 MILA.** Anche uno studio sulla frequenza dei crack, cioè il numero di imprese chiuse ogni 10 mila attive (Insolvency ratio, Ir), conferma il dato: dall'inizio della crisi la Lombardia è prima con un tasso di oltre 27 aziende che hanno cessato l'attività per fallimento ogni 10 mila aperte. E Milano è prima tra le province con un Insolvency ratio a quota 34. In Sicilia hanno chiuso 14,3 imprese ogni diecimila.

●●● **SOFFRE IL TERZIARIO.** Qua-

si la metà dei 33 mila fallimenti totali (oltre 15 mila) ha riguardato imprese che operano nel terziario, il 23% aziende dell'edilizia (7.535), il 21% società manifatturiere (poco meno di 7 mila). Ma, confrontando le procedure di chiusura col numero di imprese operative, è evidente che i crack hanno colpito con maggiore intensità l'industria (che accusa un Insolvency ratio nei tre anni di 38,7) e le costruzioni (28,5), rispetto ai servizi (116,9) e agli altri settori (9,1).

●●● **LA CRISI SI AGGRAVA.** E il problema appare in ampliamento: nel solo anno scorso la Lombardia è arrivata a un Insolvency ratio di 30,7 punti, Milano di 39. Ma nel 2011 il trend peggiore è stato accusato da altre due Regioni: per maggior numero di fallimenti in assoluto la prima rimane la Lombardia (2.673, +9,8%), ma in Campania la crescita del solo anno scorso è stata quasi del 30% (esattamente del 29,6%, oltre quota mille imprese chiuse), e nel Lazio del 23,4%, a

un totale di 1253 crack aziendali. Male anche in Veneto, dove un tempo si diceva vi fosse un'impresa ogni abitante: è la seconda Regione dall'inizio della crisi per numero totale di imprese chiuse (3.225) dopo la Lombardia (oltre 7 mila) e seguita da vicino dal Lazio (3.151).

●●● **PERSI 300 MILA POSTI.** Nel 2011 in Italia - secondo quanto già emerso dagli studi Cerved - si è arrivati al massimo livello di fallimenti da quando è iniziata la crisi, a 12.094 'crack', che è anche la quota più elevata da quando è stata riformata la disciplina del settore. Tra il 2009 e il 2011 per fallimento in Italia si sono persi 300 mila posti di lavoro.

Pubblica Amministrazione

Contenzioso con il Fisco adesso c'è la mediazione

Salvina Morina Tonino Morina

Prima di aprire il contenzioso, il contribuente ha una doppia chance per fare pace con il fisco. Grazie alla nuova mediazione tributaria, infatti si raddoppiano le opportunità per quei contribuenti che riceveranno dal mese di aprile accertamenti di valore non superiore a 20mila euro.

Il nuovo strumento si aggiunge infatti all'accertamento con adesione, nei casi in cui sia possibile presentare la relativa istanza. L'obiettivo del legislatore è abbastanza chiaro: gli uffici devono procurare gettito, non contenzioso.

La doppia opportunità, nei casi in cui sia possibile presentare l'istanza di adesione, permette ai contribuenti che, a partire dal mese di aprile, riceveranno atti di accertamento di valore non superiore a 20mila euro, di percorrere le due strade, prima con l'istanza di adesione, poi - qualora l'adesione non venisse perfezionata - con la nuova mediazione tributaria.

Nel verificare se il valore della lite non supera i 20mila euro e se la lite a questo punto consente la doppia strada, bisogna controllare attentamente le avvertenze contenute nello stesso atto di accertamento che il contribuente riceve. Per valore della lite si intende l'importo del tributo al netto degli interessi e delle eventuali sanzioni irrogate con l'atto impugnato; in caso di lite relativa esclusivamente alle irrogazioni di sanzioni, il valore è costituito dalla somma delle sanzioni.

I "tempi" dal possibile accordo con il doppio tentativo fino al ricorso

Per vedere come si può sviluppare il doppio tentativo per evitare la lite, si può fare l'esempio di un contribuente che riceve il 17 aprile 2012 un accertamento in materia Irpef con richiesta di maggiori imposte per 15mila euro e sanzioni per 15mila euro, in totale 30mila euro.

Per la lite, considerate le sole imposte, è possibile accedere alla mediazione tributaria, in quanto il valore della lite non supera i 20 mila euro.

Per la stessa lite, è anche possibile presentare, come indicato a pagina x di y dell'atto di accertamento, l'istanza di accertamento con adesione.

L'istanza di adesione con sanzioni riducibili a un terzo

Il contribuente decide di presentare l'istanza di accertamento con adesione, prima di presentare il "reclamo mediazione", anche perché in caso di accordo le sanzioni sono riducibili ad un terzo, mentre per la mediazione sono riducibili al 40 per cento.

Il contribuente ha 60 giorni di tempo dal 17 aprile 2012 per presentare l'istanza di accertamento con adesione, che presenterà entro il 16 giugno 2012 (60 giorni di tempo dal 17 aprile 2012). L'istanza di adesione comporta un periodo di sospensione di 90 giorni che scadono nel periodo di sospensione feriale dal 1° agosto al 15 settembre (90 giorni a seguito dell'istanza con adesione). In questo caso, i giorni di tempo per presentare il "reclamo mediazione", in caso di mancata definizione sono in totale 196, di cui 60 "ordinari" più 90 di sospensione conseguente all'istanza di adesione presentata, più i 46 giorni di sospensione feriale dal 1° agosto al 15 settembre 2012.

La mediazione con le sanzioni riducibili al 40%

In caso di mancato accordo a seguito di accertamento con adesione, il contribuente, ha perciò 196 giorni di tempo dalla notifica dell'atto di accertamento, per presentare obbligatoriamente il "reclamo mediazione", pena l'inaffidabilità del ricorso, che può essere completato da una proposta con la rideterminazione dell'ammontare delle somme dovute. In questo caso, tenuto conto che l'accertamento è stato notificato il 17 aprile 2012, i 196 giorni scadono il 30 ottobre 2012.

Il contribuente può perciò presentare l'istanza di mediazione nei confronti dell'ufficio che ha emanato l'atto di accertamento entro il 30 ottobre 2012.



PRIMO PIANO

Allo studio contromisure: utilizzo dell'Irap pubblica o apertura alla previdenza complementare

Super Inps, fardello da 13 miliardi

Il nuovo ente alle prese con il disavanzo ereditato dall'Inpdap

di **Stefano Sansonetti**

I tecnici stanno già lavorando. L'obiettivo è quello di controbilanciare un fardello che arriva a 13 miliardi di euro. Si tratta, in sostanza, del peso che il nuovo super Inps ha ereditato dall'Inpdap. Quest'ultimo, ormai ex Istituto nazionale di previdenza per i dipendenti dell'amministrazione pubblica, nel 2012 viaggia verso un disavanzo di 13 miliardi e 281 milioni.



E va da sé che tale squilibrio si ripercuoterà dritto sull'Inps, ovvero sull'istituto di previdenza guidato da Antonio Mastrapasqua che perfezionerà nei prossimi mesi l'accorpamento dell'Inpdap stesso e dell'Enpals (così come stabilito dal decreto salva Italia di Mario Monti). Per questo ci si sta muovendo alacremente, in sede tecnica, per cercare di capire come far fronte a questa non piacevole eredità. Le proposte non mancano. C'è chi ipotizza di destinare all'Inps il gettito derivante dall'Irap pagata dalle pubbliche amministrazioni, in pratica una partita di giro per lo stato, e c'è chi pensa di poter aprire anche all'Inps la strada della previdenza complementare, opzione che naturalmente consentirebbe al super ente di far affidamento su entrate aggiuntive. Insomma,

l'integrazione in corso ha messo in evidenza alcuni ostacoli. Ne è consapevole lo stesso Mastrapasqua, che nei giorni scorsi ha snocciolato alcuni numeri in parlamento. Le tabelle, del resto, sono chiare. Le proiezioni, per l'anno 2012, parlano di un risultato economico pari a -370 milioni per l'Inps, -13 miliardi e 281 milioni per l'Inpdap e +230 milioni per l'Enpals. Se si consolida il tutto, si vede come il super Inps affronta l'anno in corso con la prospettiva di un risultato economico di esercizio negativo per 13 miliardi e 421 milioni.

Non scevra di qualche palpitazione è anche la proiezione consolidata del patrimonio del super Inps per l'anno 2012. Si parte con un patrimonio netto Inps di 40 miliardi e 286 milioni di euro, di un patrimonio Inpdap negativo per 24 miliardi e 477 milioni e di un patrimonio Enpals di 3 miliardi e 235 milioni. Il totale in capo al nuovo ente, sempre secondo le tabelle in mano ai tecnici, è di 19 miliardi e 44 milioni, nettamente e drasticamente eroso dalla situazione patrimoniale dell'Inpdap.

Ma come ha fatto l'ex istituto dei dipendenti pubblici a ridursi in questo stato? La spiegazione ha diverse ramificazioni. Ci sono stati i vari blocchi del tum over, che hanno comportato una riduzione della platea dei lavoratori iscritti. È intervenuto, negli anni, un aumento dei pensionamenti. E poi, in tempo di crisi, molti iscritti hanno fatto riferimento all'Inpdap per ottenere mutui e prestiti che hanno incisivamente incrementato le uscite. Senza contare che spesso le amministrazioni hanno versato i contributi in ritardo. Ma tant'è, adesso si lavora a un piano che permetta di tamponare lo squilibrio.

Le idee iniziano a circolare. Una di queste, per esempio, è stata elaborata da Giuseppe Vitaletti, ordinario di scienza delle finanze, già presidente dell'Alta commissione sul federalismo fiscale e oggi membro del

collegio sindacale dell'Inps in rappresentanza del ministero dell'economia. «La soluzione potrebbe consistere nel destinare l'Irap pubblica all'Inps», spiega Vitaletti facendo notare come il gettito dell'imposta versata dalle amministrazioni risulti grosso modo vicino a quello dello squilibrio finanziario ereditato dall'Inpdap. «Del resto l'Irap pubblica non c'entra niente con l'Irap privata, cioè quella versata dai privati, e non c'entra niente con il federalismo fiscale». Insomma, secondo Vitaletti, proprio partendo dalle caratteristiche dell'Irap pagata dalle amministrazioni non si farebbe una riga di danno se ne si dirottasse il gettito verso all'Inps per fronteggiare il nuovo disavanzo. Un'ulteriore proposta sul piatto, avanzata da altri ambienti tecnici, vorrebbe aprire la previdenza complementare all'Inps, rendendo in sostanza l'ente protagonista di un settore che garantirebbe discreti afflussi di risorse finanziarie.

Di certo la situazione è piuttosto allarmante per Guido Abbadessa, presidente del Consiglio di indirizzo e vigilanza dell'Inps, secondo il quale «per il super ente si pone come minimo un problema di governance e l'esigenza di un piano industriale, cosa che il Civ ha già fatto presente». Sui conti Abbadessa definisce la situazione «preoccupante, perché senza contromisure per far fronte allo squilibrio si andrà a intaccare il patrimonio dell'Inps, con il rischio che subisca una drastica diminuzione». Infine sulla questione si sta anche accendendo un faro da parte del parlamento. La tenuta dei conti del super Inps, tanto per fare un esempio, è oggetto di un'interrogazione al senato di Elio Lannutti (Idv), il quale chiede al governo «come intenda fronteggiare l'emergenza di bilancio dovuta al pesante debito dell'Inpdap che graverà quest'anno sull'Inps».

ItaliaOggi copyright 2004 - 2012. Tutti i diritti riservati

Le informazioni sono fornite ad uso personale e puramente informativo. Ne è vietata la commercializzazione e redistribuzione con qualsiasi mezzo secondo i termini delle [condizioni generali di utilizzo](#) del sito e secondo le leggi sul diritto d'autore. Per utilizzi diversi da quelli qui previsti vi preghiamo di contattare info@italiaoggi.it

[Torna indietro](#)



[Stampa la pagina](#)



attualità

Bossi jr. si dimette Calderoli: ora via anche Rosi Mauro

Roma. Renzo Bossi si dimette da consigliere regionale della Lombardia. L'annuncio arriva davanti alle telecamere per «dare l'esempio», dice, e per provare a calmare l'ira della base leghista. Il "Trota" così fa un passo indietro e passa il cerino a Rosi Mauro che però prova a resistere fino all'ultimo. Le pressioni affinché lasci la vicepresidenza del Senato sono pesantissime. Anche all'interno della Lega le si chiede di farsi da parte: «Aiuterebbero il partito», sintetizza laconicamente Roberto Calderoli.

Sulla "Nera" Umberto Bossi glissa («poi vediamo»), plaude però al figlio. «Ha fatto bene», dice. Ma poi l'affetto paterno fa sfuggire al Senatùr, quasi a giustificarlo, che «erano due mesi che Renzo diceva che era stufo di stare in Regione».

L'inchiesta sui fondi della Lega Nord sta spazzando via la classe dirigente del movimento, "cerchisti" in primis. Il partito prova a reagire, dimostrando che si sta facendo pulizia.

Domani a Bergamo c'è la manifestazione dell'Orgoglio Padano ed il Carroccio rischia di arrivarci a pezzi. Forse per questo sono arrivate le dimissioni di Renzo, la cui immagine è stata ulteriormente offuscata dalle rivelazioni scandalistiche del suo autista.

«Sono sereno e ho fiducia nella magistratura - si difende il Trota in tv -. So cosa ho fatto e soprattutto cosa non ho fatto. Io non sono indagato, ma credo sia giusto e opportuno fare un passo indietro per il movimento». Quel passo che in tanti attendono da Rosi Mauro. «Aiuterebbero - ammette Calderoli -. Vale lo stesso ragionamento che ha fatto Renzo Bossi. È un gesto di responsabilità, difficile, ma che aiuta il movimento a superare una fase del genere».

Non sono soltanto le inchieste giudiziarie a preoccupare i "lumbard". Il futuro della Lega deve fare i conti con le fratture interne. Non ci sono più soltanto i "maroniani" contro i "cerchisti"; c'è la volontà di contare di più nel partito da parte dei veneti. Il segretario della Lega Veneta Gian Paolo Gobbo torna ad avanzare una candidatura di Luca Zaia alla guida del partito, ma il governatore, pur ringraziando, declina l'invito.

Quantomeno per ora. D'altronde il congresso è lontano e fino all'autunno cambieranno molte cose. Ci sono anche aperti scambi di accuse anche tra esponenti di partito: lo "sceriffo" Giancarlo Gentilini attacca il senatore Piergiorgio Stiffoni; a Brescia si punta sulle dimissioni dell'assessore regionale Monica Rizzi; mentre si rischia la chiusura di più di qualche sezione. Insomma, il partito è in subbuglio.

Calderoli, che ai tempi del governo Berlusconi era stato soprannominato il "mediatore", prova a zittire le voci di dissidi interni al Carroccio tra Bossi e Maroni: «La stampa - afferma - ha riportato in contrapposizione le loro parole» sulla necessità di pulizia interna al partito (l'ex ministro su Facebook invoca pulizia, il Senatùr spiega che c'è già chi la sta facendo). «In realtà - conclude - hanno detto la stessa cosa».

La prova del fuoco sarà la manifestazione di oggi a Bergamo. In mattinata si riunisce per la prima volta il triumvirato Maroni-Calderoli-Dal Lago: sul tavolo non ci sono le espulsioni (le può fare soltanto la segreteria nazionale): si organizzerà il lavoro, anche quello di pulizia, per il futuro. Chissà se basterà ai Giovani Padani che oggi arriveranno armati di scope. E chissà se Umberto Bossi ci sarà.

Teodoro Fulgione



L'INCHIESTA. Tirato in ballo anche Riccardo, l'altro figlio del Senatur

Dalle auto alla laurea, le spese sott'accusa Fari su Rosi Mauro e i fondi al suo amante

ROMA

●●● Viaggiava su una berlina, un'Audi A6, ma non disdegnava le City Car, come la Smart. Lui sceglieva, il partito prima comprava e poi, quando le auto erano state usate un po', lo faceva «rientrare nella propria disponibilità». L'elenco dei «soldi pubblici» dirottati dalla Lega Nord sul figlio di Umberto Bossi, Renzo, lo ha stilato ai magistrati la segretaria del Carroccio, Nadia Degrada. Per aver utilizzato a fini privati i fondi del partito, l'ex tesoriere Francesco Belsito è accusato dai magistrati di appropriazione indebita. Bossi jr si è dimesso dalla carica di consigliere regionale. «Non sono indagato - ha spiegato - ma è giusto farsi da parte». Non ha spiegato a chi ma, pochi minuti dopo, Roberto Calderoli, uno dei tre reggenti della Lega, ha detto che le dimissioni di Rosi Mauro sarebbero «un gesto di responsabilità». Quello della vicepresidente del Senato è uno dei nomi della «family» di Umberto Bossi che compare nell'elenco stilato da Nadia Degrada dei beneficiari dei soldi del Carroccio. Si parla denaro per lauree e benefit concessi a lei e al suo «amante» Pier Mosconi «poliziotto» - ha ricostruito la segretaria del Carroccio - attualmente suo segretario particolare, ha un contratto con la vicepresidenza del Senato».

Ma la «family» è più ampia: c'è l'altro figlio di Bossi, Riccardo, tirato in ballo per spese da un paio di decine di migliaia di euro per una Bmw, e c'è la moglie del senatur, Manuela, con centinaia di migliaia di euro per la sua scuola. Nelle carte dell'inchiesta il nome di Renzo Bossi ricorre con una



La vicepresidente del Senato, Rosi Mauro. FOTO ANSA

LA SEGRETARIA: SOLDI PUBBLICI PER COMPRARGLI ANCHE UN'AUDI A6

certa frequenza. «Mi risulta - dichiara Nadia Degrada - che con i soldi pubblici sia stata comprata l'auto Audi A6 acquistata a Renzo Bossi e poi passata a Belsito. E sono stati usati soldi pubblici per pagare i conti dei medici e anche per cure ricevute da membri della famiglia Bossi». Poi la City car: «Mi spiegò Belsito - continua la segretaria - che ha fatto comprare una Smart per Renzo Bossi che è intestata alla Lega e che oggi, dopo essere stata usata da Renzo, è rientrata nella nostra disponibilità». Auto e studio. «Renzo Bossi sta prendendo una laurea in un'università di Londra e so che ogni tanto ci va a frequentare e chiaramente le spese sono tutte a

carico della Lega, ed anche qui credo che il costo sia sui 130 mila euro».

Anche Rosi Mauro aveva un debole per la cultura. «Belsito mi ha raccontato di alcune somme della Lega di cui Rosi Mauro si sarebbe appropriata - racconta Nadia Degrada - Per quanto attiene l'amante di Rosi Mauro, Belsito mi ha riferito che Pier Mosconi è stato da lei aiutato ad ottenere un mutuo agevolato e gli sono stati pagati i soldi per conseguire un titolo di studio». E poi «nel 2011 al Simpa» il sindacato di Rosi Mauro, «sono stati versati circa 60 mila euro. Belsito mi ha poi riferito di contanti al Mosconi affinché pagasse le rate per le spese della scuola privata e conseguire il diploma e poi la laurea credo "ottenuti" entrambi in Svizzera. Inoltre Belsito mi ha detto anche di aver pagato le rate per il diploma e poi la laurea della stessa Rosi Mauro, pagando con i soldi della Lega. I titoli di studio menzionati sono costati circa 120 mila euro».

La Lega tenta la ripartenza al raduno orgoglio e scope

Milano. Sono servite a rasserenare, almeno in parte, il clima nella Lega Nord le dimissioni a sorpresa, ieri, da consigliere regionale di Renzo Bossi. Ma alla base che chiede «pulizia» nel partito, investito dalle inchieste giudiziarie, non bastano. Questa sera a Bergamo i militanti lo diranno a voce alta durante la serata di orgoglio padano, il primo appuntamento del nuovo ciclo della Lega Nord, iniziato con le dimissioni da segretario federale di Umberto Bossi.

Lo storico "Capo" è dato tra i partecipanti e il passo indietro del Trota rende la sua presenza più probabile, visto che ha tolto di mezzo un possibile imbarazzo, anche se al momento non ha ancora deciso. Paiono scontate, invece, contestazioni nei confronti del nome di Rosy Mauro. In molti sperano in un passo indietro della vicepresidente del Senato che, stando alle intercettazioni, avrebbe usato i soldi della Lega per sé e per il suo compagno. Le richieste su internet sono tante ed esplicite: «La terrona Rosy Mauro fuori dalle balle», «Renzo si è dimesso. Bene, ora manca la Rosy e Reguzzoni, ma soprattutto le espulsioni» sono solo alcuni dei commenti di persone che seguono Maroni su Facebook, mentre un commento sul giornale online "L'indipendenza" paragona la Lega al Partito socialista di Craxi: «Prima il Psi, oggi la LN, sveglia».

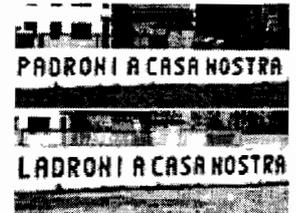
L'ex ministro dell'Interno promette che arriveranno da Bergamo le risposte. «Venite martedì sera a Bergamo - ha scritto l'altro ieri sul social network - e avrete le risposte. Oggi è Pasqua e la colomba (della pace) va bene, ma solo fino a domani. Pulizia, pulizia, pulizia, mi sono francamente rotto di Cerchi Magici e Culi Nudi», ha scritto ironizzando sul singolo inciso dal compagno della Mauro con Enzo Iacchetti («Kooly Noody»). E ieri anche Roberto Calderoli, ha ammesso che le dimissioni di Rosy Mauro «aiuterebbero». «Ci è cascato in testa uno tsunami - ha detto sempre Calderoli - ora dobbiamo dimostrare che siamo come i giapponesi che in pochi mesi ricostruiscono tutto e non come le baraccopoli qui in Italia che stanno lì per anni».

Oggi in mattinata i triumviri che hanno il compito di gestire il partito fino al congresso federale (oltre a Maroni e Calderoli anche la veneta Manuela Dal Lago) si vedranno e si riunirà anche il comitato amministrativo. Un altro passo verso quella «pulizia» che è stato scelto come slogan da Maroni. In tema è anche il claim della serata di oggi: «L'è ura de netà fò ol poler» (ovvero «E' ora di nettare il pollaio»). Per questo i Giovani Padani lombardi, almeno un centinaio, si presenteranno con le scope in mano. Su Facebook, l'assessore al Territorio della Lombardia, Daniele Belotti, è andato oltre postando una sua foto con l'idropulitrice in mano. «Mi sto allenando per le grandi pulizie di primavera - ha scritto -, non uso la scopa... ma l'idropulitrice... è molto più potente, toglie anche le cozze più tenaci».

Le adesioni alla serata di oggi sono molte. Addirittura talmente tante che la manifestazione dal PalaCreberg è stata spostata alla Fiera, che può ospitare cinquemila persone. Sono anche stati organizzati pullman (cinque solo da Brescia) e macchinate da tutto il Nord Italia perché - come ha detto il segretario provinciale della Lega di Brescia Fabio Rolfi (soddisfatto delle «inevitabili» dimissioni di Renzo Bossi, che aveva auspicato) bisogna «voltare pagina» al più presto.

E nel futuro c'è un nuovo segretario federale che - a giudicare da una ricerca dell'Università degli Studi Milano sui commenti via twitter - dovrebbe essere Roberto Maroni, in pole position per il 64,6 per cento delle opinioni espresse.

Bianca Maria Manfredi



LA BUFERA SUL CARROCCIO

IN PARLAMENTO GIACCIONO 39 PROPOSTE. I LEADER ACCELERANO DOPO GLI SCANDALI: UN TESTO GIÀ DOMANI

Finanziamento pubblico ai partiti In arrivo norme per la trasparenza

● Scambio di telefonate tra Alfano, Bersani e Casini. Lavori in commissione, tempi rapidi

Resta valida l'offerta del governo di «agevolare» i partiti con un suo intervento ad hoc che il ministro Severino ha tradotto in un decreto. Il Pdl tiene duro sulla competenza del Parlamento.

Francesco Bongarrà
ROMA

●●● Arriveranno già domani le prime norme per regolamentare i partiti in modo da garantire la trasparenza nel loro funzionamento e nel finanziamento. Dopo uno scambio di telefonate fra il segretario del Pdl, Angelino Alfano, il segretario del Pd, Pier Luigi Bersani, e il leader dell'Udc, Pier Ferdinando Casini è arrivata la decisione di far predispore, nel giro di quarantott'ore, «alcune prime norme urgenti per il controllo e la trasparenza del finanziamento ai partiti» che già il giorno dopo, giovedì, saranno sottoposte all'attenzione delle altre forze politiche. Con le amministrative alle porte e con «l'antipolitica» sempre in agguato, i partiti sen-



Da sinistra il segretario del Pdl Angelino Alfano, il segretario del Pd Pierluigi Bersani, il leader dell'Udc Pierferdinando Casini. FOTO ANSA

tono tutti l'urgenza di dover dare una risposta subito.

Particolarmente attivo il Pdl che, al di là dell'annuncio dato dal proprio segretario assieme agli altri della maggioranza

«ABC», intende con i suoi capigruppo di Camera e Senato Fabrizio Cicchitto e Maurizio Gasparri proporre «il procedere in commissione in sede legislativa, per garantire tempi rapidi

sia a Montecitorio sia a Palazzo Madama» per l'approvazione del testo.

Lo scandalo nell'utilizzo dei fondi della Lega e della ex Margherita hanno, dunque, impres-

so un'accelerazione sulla riforma dei partiti, rispetto a cui in Parlamento giacciono 39 proposte di legge, il cui esame non è però mai stato avviato.

Cicchitto e Gasparri a questo punto si dicono certi «che gli altri gruppi aderiranno alla proposta che avanza nelle competenti sedi parlamentari». E, davanti alla disponibilità della maggioranza ad un «esame rapido ed efficace» delle norme concordate in maggioranza, Di Pietro coglie la palla al balzo: «Non c'è tempo da perdere,

IL PDL: «TUTTI
ADERIRANNO»
IL PD: «C'È COMUNE
DENOMINATORE»

e per questo - puntualizza il leader di Idv, il cui partito resta impegnato nella raccolta di firme per il referendum che abroggi la legge sul finanziamento pubblico dei partiti - siamo disponi-

bili anche ad una soluzione immediata che porti ad una buona legge».

Insomma, sulla scia degli scandali e temendo un effetto «anti-casta» sulle prossime tornate elettorali, tutti si dicono d'accordo sul fatto che le regole sui partiti vadano riformate. Ma c'è anche chi, come Emma Bonino, sostiene che tutto sia «da azzerare» anche perché, spiega l'esponente radicale, «temo che alla fine arriverà una riforma».

E mentre resta ancora valida l'offerta del governo di «agevolare» i partiti con un suo intervento ad hoc (che il ministro Severino ha tradotto in un decreto) il Pdl tiene duro sulla competenza del Parlamento per regolamentare una materia che è «squisitamente politica». Niente decreti, dunque, come aveva inizialmente proposto Casini per far presto, ma una proposta che scaturisca dal confronto in Parlamento.

Bersani, autore di un appello ad Alfano e Casini a fare presto, sembra crederci sostenendo come tra i partiti esista «un minimo comune denominatore per fare una legge sul finanziamento nelle prossime settimane».

Anche il leader centrista batte un colpo indicando i principi per rendere «chiara e trasparente» la vita dei partiti: «pubblicizzare i contributi privati anche sotto la soglia attualmente prevista, regole interne democratiche e controllo della Corte dei Conti».

Le imprese: «Modifiche al ddl lavoro» Monti ribadisce: «La riforma è equa»

Roma. Le imprese fanno quadrato sulla riforma del mercato del lavoro. Dopo la levata di scudi contro il nuovo testo elaborato dal governo, e in particolare contro il reinserimento della possibilità di reintegro in caso di licenziamento per motivi economici, il mondo datoriale punta a una reazione compatta. Confindustria, Abi, Rete Imprese Italia, Ania e le altre organizzazioni imprenditoriali si sono date appuntamento domani per fare il punto e decidere la strategia da seguire durante l'iter parlamentare del ddl che approda alle Camere questa settimana. Sarà lì infatti che si potranno apportare eventuali (necessarie secondo le imprese) modifiche, come già accaduto ai decreti liberalizzazioni e semplificazioni. L'impianto della riforma del mercato del lavoro «deve restare quello che è» ma «siamo disponibili ad accettare» buone modifiche in Parlamento, dice il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Antonio Catricalà, che poi comunque precisa: «Le mie dichiarazioni non sono per nulla divergenti da quello che il presidente Monti ha sin dall'inizio dichiarato in merito al ddl sul mercato del lavoro». E a difendere la riforma, infatti, è ancora una volta il presidente del Consiglio che, guardando proprio alle critiche arrivate dai datori di lavoro, la definisce «bilanciata» ed «equa», capace di rendere il mercato del lavoro più efficiente e «più flessibile» a beneficio delle imprese, e allo stesso tempo meno «dualistico», riducendo il divario tra chi godeva di tutti i diritti e gli esclusi.

Immerso negli spinosi dossier mediorientali, il Prof ha trovato tempi e modi durante il suo tour nella regione anche per presentare le "sue" riforme. E anche per sottolineare che a lui i sondaggi non interessano. O meglio non dovrebbero interessare, perché «non sono un politico» e non «concorro alle elezioni». Ma ogni tanto - ha detto celando un sorriso - gli capita di buttarci un occhio. E constatare con soddisfazione che nonostante «le dure misure prese» per traghettare l'Italia fuori dalla crisi, la popolarità del suo governo è sì in calo, ma molto meno di «altre entità». Entità non meglio precisate, quelle citate dal Monti, che lasciano però spazio ad interpretare quelle parole come un messaggio alle parti sociali, ma anche ai partiti che sostengono il suo governo, in un momento difficile per il delicato confronto anche sulla riforma del lavoro che si appresta a passare per le forche caudine del Parlamento.

Certo è che sulla riforma del mercato del lavoro le parole di Monti non convincono la Fiom, unita alle imprese nel fronte del no, anche se con motivazioni opposte. Il giudizio di Landini è infatti ancora «negativo», perché «la precarietà non è stata modificata, gli ammortizzatori sociali non sono stati estesi» e l'intervento sull'art. 18 «rende il reintegro un miraggio». Posizioni che il segretario dei metalmeccanici Cgil riproporrà oggi alla segreteria allargata del sindacato. Dopo il sostanziale via libera di Camusso alle modifiche introdotte da Monti (che non sono bastate però a far abbandonare la prevista mobilitazione), la riunione, estesa a tutte le categorie e ai territori, non servirà a prendere decisioni ma solo a fare il punto della situazione.

L'appuntamento decisivo per i sindacati è infatti il prossimo venerdì, quando Cgil, Cisl e Uil si ritroveranno in piazza unite nella manifestazione organizzata a Roma per contestare la riforma delle pensioni, a partire dal caso «esodati». Coloro cioè (si stima siano 350.000) che hanno lasciato il lavoro prima del 4 dicembre 2011 ipotizzando di andare in pensione con le vecchie regole ma che rischiano, a causa dell'aumento dell'età per l'accesso alla pensione e della stretta sulle anzianità, di restare senza lavoro e senza assegno. Incassata la riforma del lavoro, di cui è soddisfatto, Bonanni guarda intanto già oltre e propone «un patto nazionale su fisco e crescita». «È il momento di impegnarsi di più - afferma - se continuiamo in questo modo assisteremo a un crollo dell'occupazione ancora più grave di quello che abbiamo avuto finora».